

La grotte de Santa Maria di Agnano (Ostuni) et ses abords : à propos des critères d'identification d'un sanctuaire messapien

DONATO COPPOLA

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

MARTINE DENOYELLE

Louvre - Institut National d'Histoire de l'Art, Paris

MARTINE DEWAILLY

Ecole Française de Rome

IVANA FUSCO

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

SÉBASTIEN LEPETZ

UMR 5197 du CNRS, Paris

ALESSANDRO QUERCIA

Università degli Studi di Lecce

WILLIAM VAN ANDRINGA

Université d'Amiens

THIERRY VAN COMPERNOLLE

Université d'Aix-en-Provence

STÉPHANE VERGER

Ecole Française de Rome

Presentazione del sito, geologia, morfologia del territorio e speleogenesi (Donato Coppola)

La grotta di Santa Maria di Agnano si apre lungo il pendio del "monte" Risieddi, uno degli speroni collinari che caratterizzano l'area meridionale murgiana (Fig. 1). Dalla sommità del monte Risieddi si domina a nord e a nord-est la pianura e la costa adriatica; ad ovest la successione dei gradini murgici di Pizzicucco, Scategna e Lamiola, i "monti" di Cisternino e le colline di Fasano.

Il complesso carsico di Agnano si inserisce in un territorio la cui evoluzione paleogeografica ci riporta all'età Mesozoica, con differenti calcari stratificati¹ ed ha le caratteristiche di una tipica cavità di interstrato, con ingresso a forma di grande riparo sottoroccia ad andamento pressoché orizzontale. Il pavimento (calcare di Altamura) e la volta della grotta

¹ G. Guarnieri – A. Laviano – P. Pieri, "Geology and Paleontology of Ostuni", in *The Second International Conference on Rudist* - Guide Book, Ostuni (Br), 5-7 ottobre 1990, Dipartimento di Geologia e Geofisica dell'Università di Bari (ivi bibliografia); A. Laviano, "Paleontological Descriptions of Some Rudist from the Upper Cretaceous of Ostuni (BR-Italy)", *Rivista Italiana di Paleontologia Stratigrafica*, 91 (3), 1985, pp. 321-356.



Fig. 1 – S. Maria di Agnano: veduta generale della cavità da Nord.

(calcare di Ostuni), determinano la speleogenesi del complesso di Santa Maria di Agnano, causato da un processo di erosione selettivo che viene definito carsismo di contatto.

Santa Maria di Agnano si apre ad una quota compresa tra i 169,50 e i 173 metri sul livello del mare, in connessione con un terrazzo (quota minima 164,50 metri s.l.m.) della serie morfologica quaternaria, collocato lungo il declivio di scarpata del “promontorio” di Rissieddi, la cui quota massima raggiunge i 280 metri.

La pedogenesi attiva è quella tipicamente influenzata dal disfacimento di rocce calcaree, con formazione di terre rosse².

La cavità (Fig. 2) si apre ai piedi di una vera e propria paleofalesia alta circa 10 metri. L'ingresso si configura ad arco con direzione est-ovest, con massima altezza centrale (circa 4 metri) ed azzeramenti laterali, ed un'ampiezza massima di circa 20 metri. La proiezione in piano dell'arco di volta esterno e del ciglio di scarpata, suddivide il complesso in tre settori, interno, di riparo sottoroccia ed esterno.

Al centro dell'area atriale del riparo, domina la cappella seicentesca, poggiante su due muri congiunti posteriormente alla parete rocciosa. Il muro occidentale, più lungo della volta, sembra preesistente alla costruzione. Alla sua base si riconoscono alcuni blocchi di grandi dimensioni, probabilmente elementi di riutilizzo, recanti nella faccia interna tracce di affreschi di fattura bizantineggiante³. La cappella divide la grande grotta di Agnano in due aree definite rispettivamente cavità occidentale e cavità orientale.

² M. Delle Rose – M. Parise, “Le grotte di Ostuni in relazione alla locale serie stratigrafica”, in *Puglia Grotte*, Bollettino del Gruppo Puglia Grotte, Castellana-Grotte, Fasano 2003, pp. 53-62.

³ Nel XVI secolo la cavità, con l'affresco raffigurante la Vergine, era ancora sede di un santuario, mentre la cappella degli inizi del '600 ci testimonia su un uso continuativo della grotta come luogo di culto mariano (F. Ughelli, *Italia Sacra, Hostunenses Episcopi*, Venezia 1721, seconda edizione, p. 50, in cui si menziona l'esistenza di una *Bulla indulgentiarum S. Mariae dictae de Agnano*).

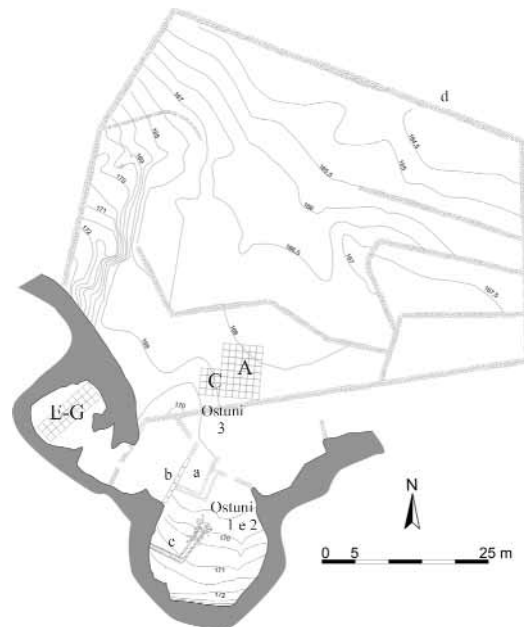


Fig. 2 – Pianta del sito e localizzazione dei rinvenimenti e dei sondaggi.

All'interno della cavità occidentale C. De Giorgi⁴ segnalava nel 1882 l'esistenza di un altare in rovina ed i resti di un affresco⁵, senza notare la presenza di testimonianze archeologiche.

Le prime ricerche furono effettuate da D. Coppola agli inizi degli anni '70, che metteva in evidenza il grande interesse archeologico del complesso di S. Maria di Agnano, con testimonianze di un'intensa frequentazione della caverna, di aree funzionali ad un culto ubicate all'esterno per un lunghissimo periodo di tempo⁶, e di un probabile muro di peribolo (ancora da esplorare e definire nella sua cronologia), formato da grossi blocchi rettangolari squadrati di calcarenite collocati in due filari sovrapposti (Fig. 3).

⁴ C. De Giorgi, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, I, Lecce 1882, p. 89; C. De Giorgi, *Geografia fisica e descrittiva della Provincia di Lecce*, II, Lecce 1897, p. 463.

⁵ Ch. Diehl, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Paris 1894; A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967.

⁶ D. Coppola, "Nota preliminare su un villaggio di facies culturale subappenninica a 'Rissieddi' in territorio di Ostuni (Brindisi)", *Archivio Storico Pugliese*, 26, 3-4, 1973, pp. 607-650; D. Coppola, "La Grotta di S. Maria di Agnano ad Ostuni", in *Atti dell'VIII Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni, Alezio 14-15 novembre 1981*, pp. 175-188; D. Coppola, "Le origini di Ostuni. Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali", in *Museo di Civiltà preclassiche della Murgia meridionale*, 1, Martina Franca 1983, pp. 249-252.



Fig. 3 – Probabile muro di peribolo che chiude il terrazzamento settentrionale inferiore.

1 - La frequentazione del sito nel Paleolitico e nel Neolitico (Donato Coppola)

Dal 16 settembre 1991 al 22 febbraio 1992 si effettuava la prima regolare campagna di scavi nella grotta di Santa Maria di Agnano.

Le ricerche hanno portato alla scoperta di importantissime testimonianze paleolitiche. Nella cavità occidentale sono stati rinvenuti due seppellimenti di età gravettiana (Ostuni 1 e 2), posti in posizione contratta.

Ostuni 1 (Fig. 4), datato al 24410 ± 320 B. P. (Gif 9247) in base ai carboni contenuti nella fossa della sepoltura, era una gestante di circa 20 anni con i resti di un feto ad uno stadio di sviluppo avanzato. Il corredo comprende, oltre a bracciali di conchiglie forate ai polsi (quello destro composto da sei *Cyclope neritea*, sei *Hinia mutabilis*, una *Cypraea lurida*, una *Trivia* ed un canino di cervo forato), un copricapo costituito da oltre seicento conchiglie di *Cyclope neritea* impastate di ocre rosse, strumenti litici e resti di fauna (*Bos primigenius* ed *Equus caballus*). La sepoltura, oltre ad essere uno dei più notevoli rinvenimenti europei, è stata interpretata come la più antica ritualizzazione della procreazione, poiché la cerimonia del seppellimento di Ostuni 1 non si limita all'annullamento del corpo con il sotterramento, ma propone una "divinizzazione" della maternità incompiuta, con una forte valenza simbolica per la sopravvivenza del gruppo⁷. La sepoltura Ostuni 2, più recente pur

⁷ D. Coppola, "Alle origini della maternità. Evidenze archeologiche e significati simbolici nella gestante con feto di Santa Maria di Agnano ad Ostuni (Brindisi, Italia)", in *Mater. Incanto e disincanto d'amore*, Ministero per i Beni e le attività culturali, Teatro dei Dioscuri, Roma 2000.



Fig. 4 – Ostuni 1. Veduta della sepoltura gravettiana datata al 24.410 ± 320 .

appartenendo alla stessa cultura gravettiana, è stata recentemente datata su un frammento osseo al 23450 ± 170 B. P. (ETH-24006)⁸.

Nella cavità orientale si apriva una trincea di m 10 x 3 (divisa in due settori contigui, G, di m 3 x 3 ed E, di m 7 x 3), con uno spessore dei depositi finora esplorati di circa m 3.

A partire dall'alto, si segnalano tracce di frequentazioni d'età medievale, scarse testimonianze d'età romana ed un più consistente livello nerastro carbonioso, perfettamente orizzontale ed esteso, riferibile ad un utilizzo culturale della caverna, con un pozzetto completamente ricolmo di carboni sparsi, esternamente contornato da offerte rituali (ceramiche, terrecotte votive, iscrizioni messapiche incise e dipinte, anche con resti faunistici, per lo più riferibili a maialini da latte⁹).

⁸ D. Coppola, "Nota preliminare sui rinvenimenti nella grotta di S. Maria di Agnano (Ostuni, Brindisi): i seppellimenti paleolitici ed il luogo di culto", *Rivista di scienze preistoriche*, 54, 1-2, 1992, pp. 211-223; E. Vacca, D. Coppola, "The Upper Paleolithic Burials at the Cave of Santa Maria di Agnano (Ostuni, Brindisi): Preliminary Report", *Rivista di Antropologia*, 71, 1993, pp. 275-284; D. Coppola, E. Vacca, *Les sépultures paléolithiques de la grotte de Sainte Marie d'Agnano à Ostuni (Italie)*, Nature et Culture, Colloque de Liège, (13-17 décembre 1993), Liège, E.R.A.U.L. 68, Vol. II, 1995, pp. 797-810. D. Coppola, *Ostuni 1, Museo Archeologico*, Forlì 1996, pp. 246-247; J. Renault-Miskovsky – M. Bui Thi – D. Coppola, "Environnement végétal et position chrono-stratigraphique de la sépulture de Santa Maria d'Agnano (Ostuni, Brindisi, Italie). Analyse pollinique: méthodes et résultats", *Bull. Mus. Anthropol. préhist. Monaco*, 41, 2000-2001, pp. 21-31.

⁹ B. Wilkens, "Animali da contesti rituali nella preistoria dell'Italia centro-meridionale", in *Gruppo Archeozoologi Italiani, I Convegno Nazionale, Rovigo 5-7 marzo 1993*.

Segue una frequentazione dell'età del Bronzo, con tracce residue di una deposizione a parete, avente un piccolo pugnale chiodato in bronzo come corredo, mentre la fauna è caratterizzata da una presenza dominante di *Sus scrofa domesticus* ed *Ovis vel Capra*. Una sottostante fase si caratterizza per la presenza di elementi in impasto tipici dell'eneolitico segnalato nelle vicine grotte di S. Angelo e S. Biagio ad Ostuni con forte presenza di relitti antropologici. I livelli inferiori si caratterizzano per la scarsa presenza di elementi neolitici di tipologia Diana e Serra d'Alto e abbondanti resti di una fase neolitica più antica con ceramiche graffite nello stile di Ostuni ed impresse. Un focolare neolitico marginato da pietre ricco di ceramiche graffite di stile Ostuni con prese su colli di vasi con schematizzazione della faccia umana conserva resti di deposizione intenzionale di graminacee con un rituale simile a quello già evidenziato nella vicina grotta S. Angelo.

Al di sotto inizia la successione degli strati pleistocenici, per lo più in deposizione secondaria per quel che riguarda le aree esplorate, provenienti dall'esterno del riparo. Si rinvenivano alcune pietre calcaree appiattite con incisioni molto esili, di evidente impronta geometrica, oltre ad un frammento osseo decorato con incisioni organizzate, riferibili a tipologie epigravettiane note. Alla base del sondaggio compare un sedimento sciolto rossastro, ricco di pietrisco, rapportabile ai depositi del complesso detritico wurmiano della caverna occidentale¹⁰.

2 - La frequentazione del sito nel periodo storico

2.1 - L'esplorazione archeologica (Martine Dewailly)

L'esplorazione archeologica degli strati pertinenti al periodo storico è stata condotta sia all'interno che all'esterno della grotta, ma la sua estensione è fino ad ora molto ridotta in confronto alla superficie dell'area santuariale (Fig. 2).

All'interno della grotta, una trincea (E e G) aperta nel 1991 nella cavità ovest ha evidenziato la presenza di un unico strato di epoca ellenistica¹¹. Dei rari frammenti, molto piccoli, di lucerne ingubbiolate, di epoca imperiale, e di ceramica sigillata chiara sono stati raccolti nello strato superficiale: sono gli unici testimoni di una frequentazione, di un tipo non caratterizzabile, di epoca romana.

All'esterno, lo scavo di un sondaggio (A), aperto nel 1987 ed allargato nel 1999 (C) e 2000, ha messo in luce una serie di strutture databili tra l'epoca tardo-arcaica (seconda metà del VI secolo a.C.) ed una data non precisata dell'epoca medioevale; si nota l'apparente assenza di strutture pertinenti all'epoca romana¹². La presenza di grandi massi sparsi, di tre tratti di muri di pietre a secco nella parte nord della trincea e di un imponente muro di contenimento nella parte sud, ha impedito di procedere ad uno scavo estensivo. Ne risulta una serie di dati stratigrafici sconnessi sia in orizzontale che in verticale, questi ultimi resi complicati dal forte pendio del terreno originale.

¹⁰ Si rimanda a D. Coppola, "Nota preliminare" cit., n. 8.

¹¹ Per i risultati dello scavo di questo strato ellenistico: D. Coppola, "Nota preliminare" cit., n. 8, in particolare p. 214.

¹² Per lo scavo nel 1987: D. Coppola, "Nota preliminare" cit., n. 8, pp. 212-214.

La grande quantità di materiale archeologico raccolto durante gli scavi precedenti ha indotto a procedere, nel 2003, ad una verifica in un punto centrale della trincea, sigillato dal muro di pietre a secco NO/SE, dove si era verificato la più intensa attività culturale databile tra il VI ed il III secolo a.C.¹³. Contemporaneamente, lo studio del materiale ceramico proveniente dallo scavo del sondaggio (A e C) è stato quasi completato; invece è appena iniziato quello del materiale proveniente dallo scavo della trincea (E e G) aperta all'interno della cavità ovest della grotta.

Lo scavo, l'elaborazione e l'informatizzazione dei dati sono stati fatti con la partecipazione di Maia Cuin, Martine Denoyelle, Yann Leclercq e Frédérique Marchand.

Lo smantellamento delle pietre della metà sud del muro ha evidenziato uno strato di terreno compatto, riferibile all'età ellenistica, e contraddistinto da numerose piccole pietre, da frammenti ossei, e dalla presenza di una lente di terreno ceneroso e ricco di carboni; questo strato ha restituito più frammenti ceramici databili tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.

Lo strato sottostante, composto di terra sciolta, granulosa, copre un livello interamente costituito di frammenti di tegole e di pietre piccole, già individuato negli scavi precedenti (Fig. 5). Questo livello è in forte pendio da sud/sud-ovest a nord/nord-est e dimostra un maggiore spessore nella parte meridionale dello scavo (spessore da 35 cm a 20 cm circa).

Al di sotto, al margine sud dello scavo, è apparsa una concentrazione di frammenti ossei inglobati in una lente grigiastra, composta di cenere: lo scavo di questa lente ha messo in luce un cranio di bue, schiacciato, mancante del corno destro e delle mascelle (Fig. 6).



Fig. 5 – Livello di frammenti di tegole, visto da Nord-Ovest.



Fig. 6 – Lente con cranio di bue.

¹³ M. Dewailly – M. Denoyelle – A. Quercia – S. Lepetz – W. Van Andringa – P. Poccetti, "Santa Maria di Agnano (Ostuni)", *MEFRA Chronique*, 116, 2004-1, pp. 661-668.



Fig. 7 – Cratere a colonnette.



Fig. 8 – Tratto di muro a secco, visto da sud.

Si deve ricordare che già durante lo scavo di questo sondaggio nel 2000 erano stati trovati altri quattro bucrani nei quadrati adiacenti: si presentavano anch'essi schiacciati e privi delle mascelle. Il frontale, con le corna, è la parte degli animali spesso conservata in quanto può costituire il ricordo di un sacrificio. Dagli stessi quadrati provengono altri resti ossei corrispondenti ad un minimo di due buoi. Tra il materiale ceramico raccolto in questo strato, si nota un frammento del bordo ed attacco dell'ansa di un grande cratere a colonnette in parte dipinto in rosso (Fig. 7). Lo scavo dello strato sottostante ha messo in luce, lungo il margine nord dell'area indagata un tratto di muro (Fig. 8) composto di due assise di pietre a secco, ben allineate, di andamento SO/NE, che sembra proseguire verso est e verso ovest; ad ovest, gli è incatenata una porzione di muro, orientato SE/NO, costruito con una sola assise di pietre più grosse.

Non risulta chiaro se questa struttura costituisce il limite nord del livello di tegole o se appartiene ad un'altra struttura situata più a nord.

Lo strato seguente, di terreno sempre rossastro ma macchiato di sottili lenti grigiastre, mantiene il pendio verso NE. Lo scavo di questo strato ha restituito diversi oggetti metallici: alcuni frammenti di lamine di bronzo, un anello con castone di bronzo, un altro in ferro ed un fibula ad arco ingrossato in bronzo.

Segue uno strato composto di terra bruna, sciolta, e di lenti grigiastre più cospicue: una prima lente inglobava una coppetta di ceramica comune acroma che racchiudeva una lamina di bronzo, un'altra, situata sul margine sud dell'area scavata, ha fornito una coppetta integra, di ceramica comune acroma, poggiata in orizzontale; una lente più cenerosa in centro ha restituito un fibula ed una perlina di bronzo, ed un perla di pasta vitrea bianca. Il fondo di questo strato con il quale si ritrova il terreno bruno, era ricco di frammenti ceramici databili tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.

Non sono stati raggiunti gli strati più profondi ma l'indagine ha già individuato due fasi : la prima, tardo-arcaica (seconda metà sesto fino alla metà del quinto secolo), si distingue per una intensificazione delle lenti cenerose contenenti materiali votivi quali lamine, fibule ed anello di bronzo: questi oggetti si riferiscono ad offerte votive individuali, come può suggerire anche il ritrovamento di un materiale ceramico composto di vasi di minori dimensioni. La seconda fase, di epoca ellenistica (quarto a fine terzo/inizio secondo secolo), può essere suddivisa in due livelli: il primo, situato al di sopra del livello di tegole, è probabilmente riferibile al III sec. a.C.; il secondo, situato sotto il livello di tegole, si caratterizza per la presenza del bucranio, della lamina di piombo ripiegata e la grande quantità di materiale ceramico, in particolare di grandi vasi. Questo livello è attribuibile al IV sec. a.C. Si tratta per ambedue di livelli di deposizioni di resti votivi riferibili a delle pratiche culturali.

Questo complemento puntuale in pochi quadrati del sondaggio all'esterno ha dimostrato l'importanza di questa zona e la necessità di ampliare lo scavo per poter rispondere a vari interrogativi che sono stati sollevati, tra i quali il più importante : quale tipo di attività culturale si svolgeva davanti la grotta? Si sono anche confermati dei dati già evidenziati dagli scavi precedenti e soprattutto la grande potenzialità di questo luogo di culto messapico.

2. 2 - *Les coupes ioniennes* (Thierry Van Compernelle)

L'objet du présent rapport n'est pas de publier de manière détaillée les fragments de coupes ioniennes récoltés durant la fouille du sanctuaire messapien de Santa Maria di Agnano, mais de tenter d'identifier les centres dont la production y est attestée et de fournir, pour autant que cela s'avère possible, quelque indication sur la datation de ce matériel. À cette fin, 161 fragments¹⁴ ont été examinés durant la journée du 30 mai 2004 dans les réserves du Museo di Civiltà preclassiche della Murgia meridionale à Ostuni.

Vu l'état très fragmentaire de ce matériel, il s'est avéré nécessaire de s'appuyer sur des caractéristiques tantôt morphologiques, tantôt ornementales, tantôt technologiques pour procéder à son classement, ces trois catégories d'informations n'étant que rarement toutes fournies par le même artefact. Nous avons donc constitué des groupes autour de fragments dont l'origine semble bien assurée, ce qui n'est pas nécessairement le cas pour tous les fragments ensuite classés dans ces groupes. Il importe donc de bien expliciter sur quels critères sont définis les groupes et quelle part d'incertitude ne peut être levée, en l'état actuel de la recherche, afin que chacun puisse se faire une opinion sur la marge d'erreur, non insignifiante, que comporte inévitablement un traitement statistique de telles données.

Le Groupe 1 est constitué de 91 fragments de coupes du type B2 (Fig. 9, n° 1-4) caractérisés par une pâte le plus souvent brun clair (MSC 7,5YR6/4), dure, très fine, compacte ou peu vacuolaire, micacée ou peu micacée ; la surface est huileuse au toucher ; le vernis est gris brunâtre, gris bleuté ou noir brunâtre, souvent iridescent et brillant. Bon nombre de ces fragments trouvent des comparaisons précises dans le matériel des fouilles du *Kerameikos* de Métaponte¹⁵, dont la publication finale, en préparation, a été confiée par Francesco D'Andria à Francesca Silvestrelli¹⁶.

¹⁴ Il s'agit du nombre minimal d'individus. Onze d'entre eux sont publiés dans G. Semeraro, *En nèusi. Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Lecce-Bari 1997.

¹⁵ F. D'Andria, "Scavi nella zona del Kerameikos (1973)", *NSc*, 29 Suppl., 1975, pp. 355-452.

¹⁶ Je les remercie tous deux pour les informations très précieuses dont j'ai pu disposer.

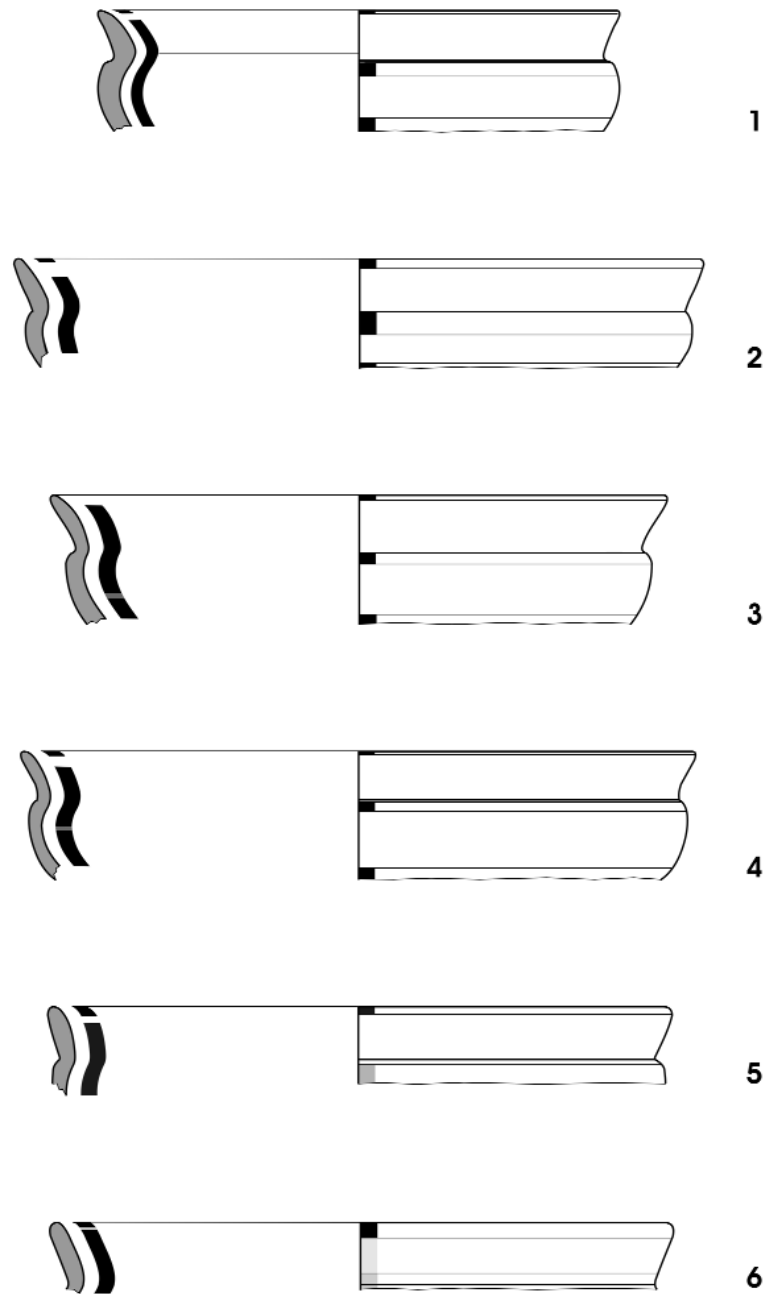


Fig. 9 – Coupes ioniennes, groupes 1 à 3 - 1, n° d'isolation 94; 2, n° d'isolation 12; 3, n° d'isolation 96; 4 n° d'isolation 97; 5 n° d'isolation 113; 6, n° d'isolation 110.

Quelques-unes de ces coupes ioniennes pourraient cependant provenir d'un autre atelier métapontin (Fig. 9, n° 3), comme semble l'indiquer une couleur de pâte plus soutenue (jusqu'à MSC 2,5YR5/4) que l'on retrouve dans un échantillonnage de fragments mis au jour par Antonio De Siena au lieu-dit Lazazzera, dont la composition chimique se différencie par un taux de K₂O plus élevé¹⁷.

Ce Groupe 1 comporte 13 fragments ornés, à l'intérieur de la vasque, d'au moins un filet rouge surpeint (Fig. 9, n° 3-4), motif typique d'une série de coupes ioniennes métapontines produite au début du V^e siècle pour satisfaire au goût de la clientèle non-grecque de l'arrière-pays¹⁸. Les coupes ioniennes du Groupe 1 me semblent pouvoir être datées entre 525 et 480 environ. Leur production est le fait d'artisans métapontins, ce qui n'implique pas nécessairement qu'elle aient été toutes tournées à Métaponte même¹⁹.

Le Groupe 2 compte 5 fragments de coupes du type B2 (Fig. 9, n° 5) caractérisés le plus souvent par une pâte rose (MSC 5YR7/4 à 7,5YR7/4), dure, peu vacuolaire, très fine, micacée ; la surface est lisse au toucher ; le vernis est brun rougeâtre à brun noir. Ces fragments remontent au dernier quart du VI^e siècle environ et peuvent être attribués à la production de Tarente.

Le Groupe 3 rassemble 34 fragments de coupes du type B2 (Fig. 9, n° 6) à pâte brun très pâle (MSC 10YR8/3 ou 10YR7/3) ou gris clair (MSC 10YR7/2), avec une multitude d'autres nuances allant du brun clair (MSC 7,5YR6/4) au blanc (MSC 10YR8/1) ; la pâte est tendre, fine, peu vacuolaire, pas toujours micacée ; la surface est huileuse au toucher, souvent couverte d'un engobe brun clair (MSC 7,5YR6/4) qui pourrait trahir une volonté d'imiter l'aspect des productions métapontines. Le vernis est gris noir bleuté à noir brun, parfois dense mais toujours terne. Le profil de certains de ces fragments est atypique (Fig. 10, n° 1). Il s'agit d'une production messapienne, contemporaine du Groupe 1 dont elle s'inspire.

Le Groupe 4 (Fig. 10, n° 2) ne réunit que 7 fragments, qui se singularisent par un vernis brun orangé à brun rouge foncé, s'écaillant. La pâte très fine, plutôt compacte et micacée n'est pas toujours dure. Sa couleur varie du rose (MSC 5YR7/4 à 7,5YR7/4) au brun clair (MSC 7,5YR6/4) et au brun très pâle (MSC 10YR7/4). La surface est souvent lisse, parfois huileuse au toucher. Un des fragments de paroi présente une surface réservée sur la panse, qui, dans un contexte grec, amènerait à l'attribuer à une coupe du type B1. Mais on ne peut exclure qu'il s'agisse d'un schéma ornemental atypique, fruit de l'inspiration d'un

¹⁷ La publication des résultats de ces analyses est en préparation. Brève allusion à la question des ateliers de Métaponte dans T. Van Compernelle, "Da Otranto a Sibari: un primo studio pluridisciplinare delle produzioni magno-greche di coppe ioniche", dans F. Burragato – O. Grubbesi – L. Lazzarini (éd.), *First European Workshop on Archaeological Ceramics*, Rome 1994, p. 346. Qu'Antonio De Siena reçoive, lui aussi, l'expression de ma gratitude.

¹⁸ T. Van Compernelle, "Les céramiques ioniennes en Méditerranée centrale", dans P. Cabrera Bonet – M. Santos Retolaza (éd.), *Ceràmiques jònies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani Occidental* (= Monografies Emporitanes, 11), Barcelona 2000, p. 92.

¹⁹ Voir, par exemple, la production de Torretta di Pisticci: A. Bottini, "L'attività archeologica in Basilicata", in *Atti del XXXIII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1993)*, Tarente 1994, pp. 705-706. Sur la problématique d'une éventuelle production de coupes ioniennes par des artisans ambulants: T. Van Compernelle, "Le produzioni ceramiche arcaiche. Coppe di tipo ionico", dans E. Lippolis (éd.), *I Greci in Occidente. Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Naples 1996, p. 300.

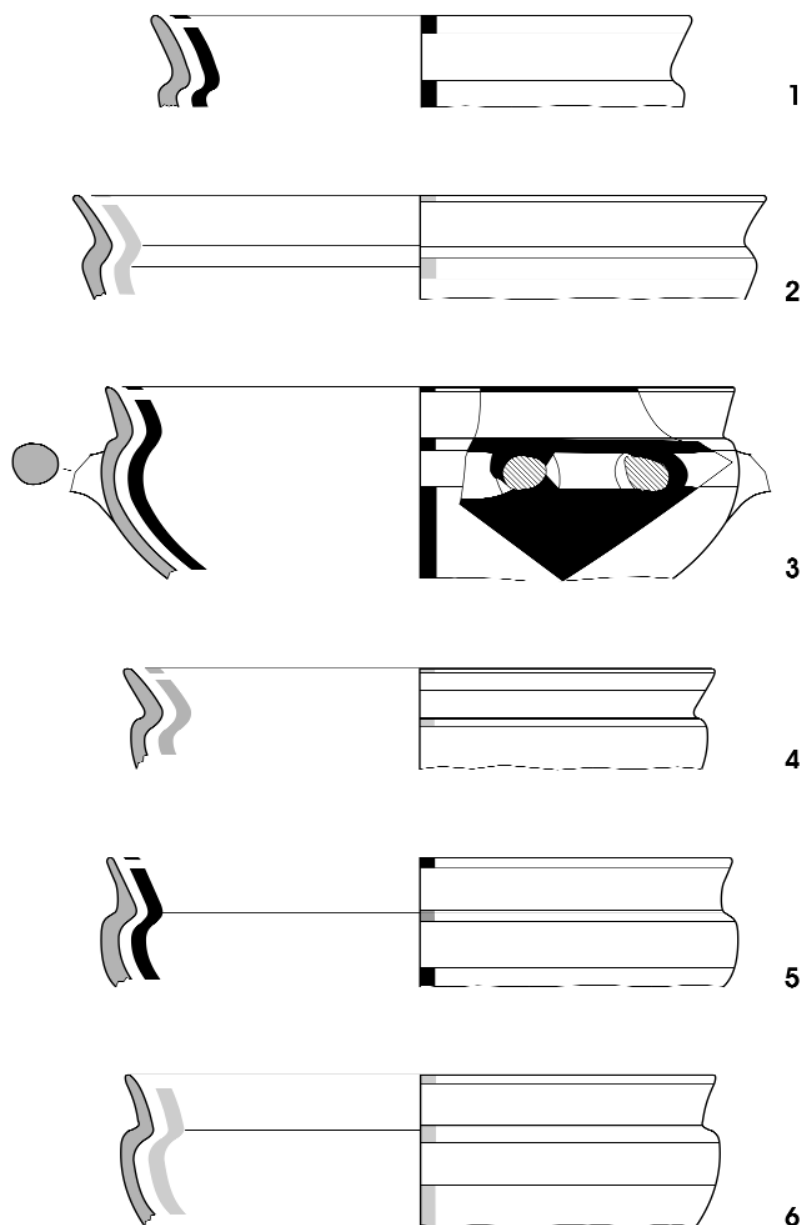


Fig. 10 – Coupes ioniennes, groupes 4 à 8 - 1, n° d'isolation 101; 2, n° d'isolation 105; 3, n° d'isolation 103; 4, n° d'isolation 100; 5, n° d'isolation 102; 6, n° d'isolation 89.

artisan messapien et appliqué à une coupe de forme B2 : un parallèle saisissant peut être trouvé dans la production locale de Li Castelli²⁰, près de Manduria.

Le Groupe 5 (Fig. 10, n° 3) comprend 4 fragments dont la pâte, brun clair (MSC 7,5YR6/4) à brun rougeâtre clair (MSC 5YR6/4), se distingue de celle des coupes métafontines du Groupe 1 par la présence d'inclusions blanches.

Le Groupe 6 (Fig. 10, n° 4) ne renferme que 2 fragments dont la pâte, brun rougeâtre clair (MSC 5YR6/4) à rouge clair (MSC 2,5YR6/6), se caractérise par la présence d'inclusions noires, ce qui conduit à les rapprocher d'une présumée production messapienne attestée à Mesagne²¹.

Le Groupe 7 est composé de 3 fragments dont la pâte jaune rougeâtre (5YR7/6) et le vernis noir, brillant, pourraient éventuellement permettre de les rattacher à la production d'un atelier de Tarente, mais rappellent plutôt les productions de Siris.

Le Groupe 8 (Fig. 10, n° 5-6) contient 6 fragments qui se singularisent par le fait que la pâte, brun clair (MSC 7,5YR6/4), brun rougeâtre clair (MSC 5YR6/4), brun très pâle (MSC 10YR8/3) ou même blanche (MSC 10YR8/2), est couverte d'un léger engobe rouge clair (MSC 2,5YR6/6). La pâte est dure, très fine, très finement micacée et comporte le plus souvent des petites vacuoles. La surface est huileuse au toucher. Le vernis peut être gris noir bleuté, brun gris ou brun marron, iridescent et très brillant, ou encore brun orangé ou noir brun et terne. Le groupe, qui trouve son homogénéité dans l'usage de l'engobe rouge clair, peut être assigné à une production messapienne.

Le Groupe 9 rassemble 9 fragments pour lesquels aucune attribution ne peut être raisonnablement proposée.

Il apparaît donc que ce sont les productions métafontines et messapiennes qui prédominent très largement. Même si l'on n'attribue aux artisans métafontins que les coupes ioniennes du seul Groupe 1, celui-ci représente rien moins que 56 % des fragments (91 individus). On peut assigner à différents ateliers messapiens les coupes des Groupes 3, 4, 5, 6 et 8, soit, en tout, 53 fragments, c'est-à-dire presque un tiers du matériel. Nous n'avons par contre identifié que 5 fragments de coupes tarentines (Groupe 2) et 3 fragments pouvant provenir, peut-être, de Siris (Groupe 7). On se gardera de tirer des conclusions hâtives de la prévalence des coupes métafontines : celles-ci peuvent avoir été redistribuées dans la partie septentrionale du monde messapien au départ de la région de Matera où elles abondent tout particulièrement²². Les coupes ioniennes de Santa Maria di Agnano semblent pouvoir être datées du dernier quart du VI^e et du premier quart du V^e siècle. Ces données doivent toutefois être considérées comme provisoires, l'échantillon disponible posant plusieurs difficultés notamment par sa dimension encore limitée et par une grande pénurie de fragments de pieds²³.

²⁰ L. Lepore, "Le campagne di scavo condotte dall'Università di Firenze. Problematiche generali e qualche puntualizzazione sulle facies preistoriche e protostoriche, la ceramica greca di importazione, le terrecotte figurate, le monete", dans L. Lepore (éd.), *Il sito antico di Li Castelli presso Manduria (Taranto). Gli scavi, i risultati, le prospettive. Atti del seminario di studi, Firenze 15-16 maggio 1997*, Manduria 2000, p. 105, fig. 16; P. Pallecchi, "Caratterizzazione compositiva delle ceramiche e dei materiali lapidei", *ibidem*, p. 250, échantillon n° 35.

²¹ G. Semeraro cit. n. 14, p. 115, n° 226 et p. 118, n° 231-232.

²² T. Van Compernelle cit. n. 18, p. 92.

²³ Habituellement, ce sont plutôt les fragments de vasque qui font défaut, comme par exemple à Oria: G. Semeraro cit. n. 14, p. 215.

2. 3 - *La céramique grecque* (Martine Denoyelle)

De manière préliminaire, rappelons le sens que nous donnons à “céramique grecque” dans un tel contexte: cet ensemble, qui s’oppose à la production traditionnelle locale à peinture mate, elle aussi largement représentée sur le site, est très divers puisqu’il comprend en effet aussi bien (en proportion différente selon les époques) des importations en provenance de Grèce continentale (Sparte, Corinthe, Athènes,) et des productions coloniales italiotes figurées ou à vernis noir (Tarente, Métaponte), que des productions locales apuliennes, figurées ou à vernis noir, de tradition grecque, mais issues d’ateliers régionaux “déconcentrés”. On tend aujourd’hui, en effet, à penser que ceux-ci étaient nombreux et que chaque établissement indigène de quelque importance avait les siens propres²⁴.

On peut d’emblée relever la grande variété de provenance des séries grecques ou de tradition grecque étudiées ici, et à l’intérieur même de ces séries, comme par exemple dans la catégorie “vernis noir” du IV^e siècle av. J.-C., la diversité des productions locales attestées par des différences dans la nature de l’argile (couleur, dureté, aspect du vernis), même au sein de typologies comparables.

Il s’agit par ailleurs d’un matériel abondant et très fragmenté, au sein duquel les colages sont peu nombreux, et qui est ponctuellement mêlé à des couches de cendres dénotant la présence de foyers.

Une partie du matériel issu de reconnaissances de superficie et de sondages faits en 1987 a été analysée par Grazia Semeraro²⁵, qui trace comme cadre un arc chronologique allant de la deuxième moitié du VI^e à la fin du V^e siècle, avec une baisse numérique importante pour le courant du V^e; le matériel récolté depuis se révèle en revanche très abondant pour le IV^e siècle et descend jusque dans le courant du III^e siècle av. J.-C.

Il n’y a jusqu’à présent qu’un seul fragment beaucoup plus ancien que le reste de la masse (Fig. 11, 1), un bord de cotyle miniature à lèvres évasées portant le typique décor de petits traits verticaux, datable du Protocorinthien moyen, donc du début du VII^e siècle av. J.-C. pour constituer un témoignage isolé d’importations antérieures, mais il provient d’un contexte où il était mélangé avec des tessons du IV^e siècle²⁶.

Ce fragment en lui-même, à cause de la typologie qu’il représente, est déjà significatif car dès les premières séries importées systématiquement, en l’occurrence corinthiennes et laconiennes, on peut noter une évidente domination des petits vases, avec une importance particulière des formes ouvertes, coupes, coupelles, coupelles monoansées (“copette monoansate”) et surtout, cotyles, puis par la suite skyphoi, spécialement de type corinthien.

Ainsi, pour le Laconien archaïque, on relève un seul fragment de cratère, une forme pourtant répandue sur les divers sites de la région²⁷, parmi plusieurs fragments de petites coupes à vernis noir.

²⁴ D. Yntema, *Pre-Roman Valesio, Excavations of the Amsterdam Free University at Valesio, Province of Brindisi, Southern Italy 1. The Pottery*, 2001, pp. 137-140.

²⁵ G. Semeraro cit. n. 14, p. 237.

²⁶ N° d’isolation 266. Présence de ce type de cotyle sur d’autres sites, en particulier Otrante: F. D’Andria (éd.), *Archeologia dei Messapi*, catalogue d’exposition, Lecce, Museo provinciale “Sigismondo Castromediano”, 7 octobre 1990-7 janvier 1991, p. 44, n° 116-118.

²⁷ Voir par exemple C. M. Stibbe, *Laconian Mixing-Bowls. A History of the Krater Lakonikos from the Seventh to the Fifth Century B. C.*, Amsterdam 1989, pp. 19-20.

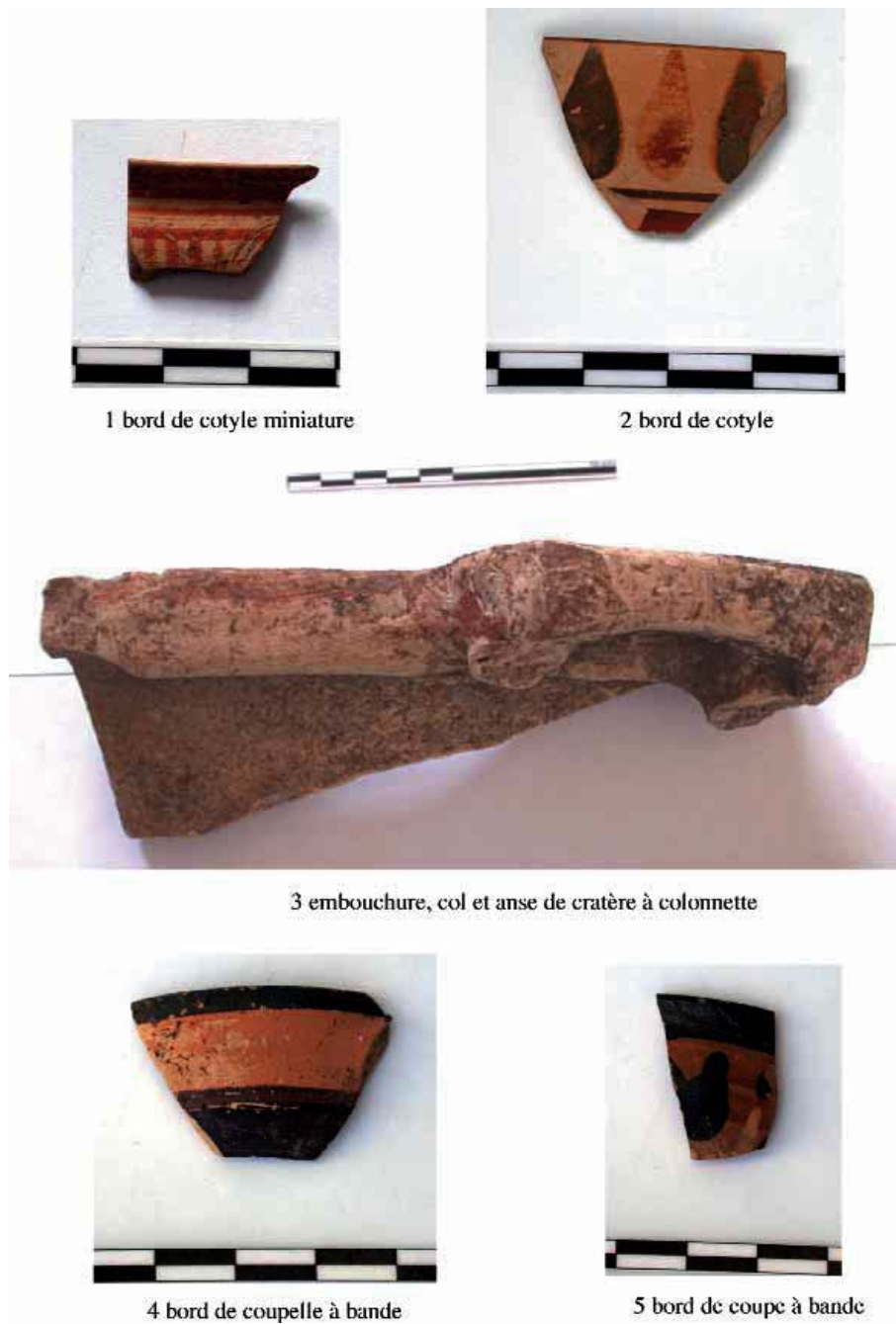


Fig. 11 – Céramique grecque - 1, n° d'isolation 26; 2, n° d'isolation 79; 3, n° d'isolation 187; 4, n° d'isolation 165; 5, n° d'isolation 61.

Le Corinthien est représenté par des fragments d'oenochoés, de lekanides miniature et de petits cotyles du Corinthien Récent II, par exemple (Fig. 11,2) un fragment de bord de cotyle corinthien récent II (fin VI^e-début V^e siècle av. J.-C.) portant un décor de boutons de lotus alternativement noirs et rouges²⁸. L'exemplaire est en tout point semblable à un cotyle trouvé dans le contexte X d'Oria-Monte Papaluccio²⁹.

Beaucoup moins attendue est la présence d'un grand cratère à colonnettes³⁰ qui présente exactement les caractéristiques typologiques et les dimensions des cratères à colonnettes du Corinthien moyen (Fig. 11,3), et dont les fragments ont été retrouvés dispersés dans une zone restreinte et dans une succession de niveaux scellés par un amas de tuiles et caractérisé par la présence de nombreux résidus cendreaux, de restes osseux et d'un bucrâne. Du même contexte proviennent le fragment de cotyle corinthien vu précédemment, des fragments de coupes ioniennes et de coupelles monoansées ainsi que plusieurs fragments de vases portant une inscription.

Ce vase n'appartient pas *stricto sensu* aux catégories que nous avons définies ici. C'est un produit local d'imitation grecque, comme le prouvent l'absence totale de décor, la nature de l'argile jaune et poreuse³¹, et le revêtement de peinture mate rougeâtre utilisé pour le col et la panse. On connaît l'importance de la forme cratère à colonnettes en Peucétie et en Messapie, où d'une part, elle est présente dans de nombreux contextes funéraires à travers les importations attiques à figures noires et à figures rouges et la production apulienne figurée, et où d'autre part, elle a suscité des imitations, adaptations et créations locales figurées ou non, mais ceci seulement à partir du début du V^e siècle. Malgré tout, le modèle original corinthien est assez peu représenté dans la région pour le début du VI^e siècle av. J.-C., et l'on trouve plus souvent des exemplaires du type "Red Ground", plus récents puisque caractéristiques du Corinthien récent³².

Bien que cette pièce constitue un témoignage isolé, mais justement aussi pour cette raison, nous pourrions la lire comme un témoignage de la nécessité de reproduire sur place (du moins, dans une aire géographique restreinte autour du lieu d'usage), pour une fonction précise certainement liée au rituel, un type de vase d'importation rare, prestigieux et de grandes dimensions. Le fait en soi n'est pas unique et le contexte général de la Grande Grèce offre un nombre consistant de cas de formes et de décors importés imités dans des ateliers locaux avec une destination spécifique: à Tarente même, dans les sanctuaires proches de Pizzone et de Saturo, par exemple, où l'imitation des décors figurés corinthiens concerne en grande majorité des cotyles³³, à Metaponte, au sanctuaire rural de San Biagio³⁴ (imitations de vases à figures noires), et dans divers centres indigènes où la production de coupes ioniennes est peut-être liée directement à l'existence de sanctuaires³⁵. Ceci pose le problème fondamental de la réception des formes importées et de leur valeur précise dans le cadre du

²⁸ N° d'isolation 79.

²⁹ Contexte identifié comme un lieu de culte; de même à Oria, nombreux sont les cotyles du CR II: G. Semeraro cit. n. 14, pp. 162-167, particulièrement p. 166, n° 377.

³⁰ N° d'isolation 187; largeur conservée de l'embouchure: 21 cm.

³¹ Référence Munsell 10 YR 8/3.

³² G. Semeraro cit. n. 4, p. 78, n° 125, p. 152, p. 301-302.

³³ C.W. Neeft, *Ceramica di imitazione corinzia*, dans E. Lippolis (éd.) cit. n. 19, pp. 284-294.

rituel, et il est particulièrement intéressant ici de poser la question à partir d'un vase de forme et de technique spéciale trouvé en contexte. La date de fabrication n'est pas à remonter trop haut: il est probable que cette création n'est pas contemporaine des exemplaires du Corinthien moyen, mais plus récente, et qu'on peut la fixer vers la fin du VI^e siècle av. J.-C., tout comme le matériel qui l'accompagne dans ce contexte. Ainsi (Fig. 11,4), un fragment de ces *copette monoansate* à décor de bande réservée³⁶ nombreuses sur le site et qui semblent aller de pair avec les coupes ioniennes, avec lesquelles on les trouve souvent concentrées; les deux catégories sont de probable fabrication coloniale. De même origine est sans doute un fragment de petite coupe à bande³⁷ (Fig. 11,5) décorée de motifs à figures noires sans incisions qui forment des sortes de tâches; il peut s'agir d'oiseaux, ou plutôt de boutons de lotus en chaîne qui appartiennent à une imitation de floral band-cup. La technique et la couleur sont très proches de celles du fragment précédent.

La céramique attique à figures noires n'est pas encore très représentée sur le site, sauf par quelques échantillons de formes ouvertes, coupes ou coupe-skyphos en particulier, et seulement à partir de l'extrême fin du VI^e siècle av. J.-C.

Une coupe de type A à figures noires du premier quart du V^e siècle av. J.-C. que l'on peut attribuer à la Manière du Peintre de Haimon³⁸ (caractéristiques sont le traitement des jambes des chevaux et les incisions) (Fig. 12,6) montre un départ en quadriges dans une ambiance probablement dionysiaque comme on le voit sur un exemplaire similaire de Vaste, Fondo Melliche³⁹.

Rares sont également les exemplaires de figure rouge attique mais on compte deux, ou peut-être trois cratères à colonnettes datant du troisième quart du V^e siècle, dont un qui peut être attribué au Peintre de la Centaureomachie du Louvre⁴⁰, reconnaissable aux jeunes gens drapés du revers (Fig. 12,7). C'est un vase de dimensions limitées, dont les fragments, dispersés sur une superficie assez large, ont été retrouvés en plusieurs campagnes de fouilles.

On ne trouve pas beaucoup de vernis noir pour le courant du V^e siècle, mais à partir de la fin et surtout dans le courant du IV^e siècle av. J.-C., cette catégorie devient extrêmement abondante et, comme je l'ai dit, reflète certainement des productions d'origines diversifiées. Parmi les pièces fines du début du IV^e siècle, un beau canthare apode à décor de godrons et de petites palmettes estampées⁴¹ (Fig. 12,8) pose un problème de provenance, car bien évidemment, sa qualité et sa typologie feraient penser à une importation attique, mais les productions coloniales ioniennes et en particulier celle de Métaponte à cette époque, atteignent un niveau comparable à celle du vernis noir attique dont elles ne peuvent être parfois différenciées que par une analyse de l'argile⁴². Il s'agit probablement ici d'une production métapontine, celle-ci, sous

³⁴ A. San Pietro, *La ceramica a figure nere di San Biagio (Metaponto)*, Galatina 1991.

³⁵ Ainsi à Oria ou à Leuca Grotta Porcinara, voir T. Van Compernelle, dans E. Lippolis (éd.) cit. n. 19, p. 300.

³⁶ Numéro d'isolation 165; J. C. Carter *et alii*, *The Chora of Metaponto. The Necropoleis*, University of Texas Press, 1998, pp. 701-703.

³⁷ N° d'isolation 61.

³⁸ N° d'isolation 269.

³⁹ G. Semeraro cit. n. 14, pp. 294-295, n° 1096.

⁴⁰ N° d'isolation 67.

⁴¹ Numéro d'isolation 65.

⁴² J.C. Carter *et alii* cit. n. 36, pp. 643-691.



6 vasque de coupe attique à figures noires



7 panse d'un cratère à colonnettes attique à figures rouges



8 vasque et fond d'un canthare apode

Fig. 12 – Céramique grecque - 6, n° d'isolation 269; 7, n° d'isolation 67; 8, n° d'isolation 65.

différentes formes, étant bien représentée sur le site dès la fin de la période archaïque. Dans la deuxième moitié du V^e siècle av. J.-C., la céramique coloniale figurée se substitue aux importations attiques, en réponse à des besoins comparables, comme on le voit nettement en étudiant les contenus des nécropoles indigènes apuliennes⁴³. Les ateliers métapontins sont représentés ici par un fragment de paroi de cratère en cloche avec un morceau de drapé, probablement dû au Peintre du Cyclope⁴⁴, et qui est donc à dater vers 430-420 av. J.-C.

Parmi les formes les plus fréquentes en figures rouges dues aux ateliers de Tarente figure le skyphos, dont les premiers exemplaires du premier quart du IV^e siècle av. J.-C. sont surtout de type A (Fig. 13,9 et 10); le type corinthien (Fig. 13,11) domine à partir du milieu du IV^e siècle⁴⁵.

Mais ce sont de manière spectaculaire les skyphoi à vernis noir de type corinthien, à la forme élancée, rétrécie à la base et pourvue d'anses horizontales fines (Fig. 13,12)⁴⁶, qui sont les plus nombreux pour la seconde moitié du IV^e siècle et le début du III^e siècle av. J.-C. Cette forme significative qui parcourt toute la chronologie du site est accompagnée de petits vases ouverts, coupes-skyphoi, coupelles à profil concavo-convexe, petites coupes, coupes, plats et dans une moindre mesure, petits vases fermés comme cruches miniatures, des olpai, des lécythes aryballisques⁴⁷.

Enfin, la dernière catégorie largement représentée pour la période de la deuxième moitié du IV^e siècle av. J.-C. est la céramique du Style de Gnathia, pour la plupart décorée de motifs simplement ornementaux en peinture superposée blanche et jaune, (guirlandes, grappes et rameaux), mais dont un exemplaire (Fig. 14,13), une oenochoé en trois fragments (deux ont été trouvés en 2000 et le dernier en 2003) porte sur le haut de la panse un masque de théâtre féminin suspendu à une guirlande⁴⁸. Parmi les formes représentées, il faut noter un grand cratère en cloche avec des anses en noeud d'Héraclès⁴⁹ (Fig. 14,14), mais le reste du matériel se compose essentiellement de skyphoi de type corinthien⁵⁰ (Fig. 14,15) et d'oenochoés (chous), ce qui, en termes de tendances numériques et de présence proportionnelle des formes, s'inscrit dans la logique qui domine l'ensemble de la céramique grecque trouvée à Santa Maria d'Agnano : depuis l'archaïsme jusqu'à l'époque hellénistique, on peut y déceler une permanence de pratiques bien en rapport avec l'importance que nous supposons à ce site.

2. 4 - La ceramica comune (Alessandro Quercia)

La revisione della ceramica acroma, a fasce, a vernice bruna e da fuoco, rinvenuta negli scavi di S. Maria di Agnano ha lo scopo, da una parte, di identificare le principali forme funzionali e di comprendere il loro utilizzo nelle pratiche rituali, dall'altra di definire in

⁴³ K Mannino, "Le importazioni attiche in Puglia nel V sec. a.C.", *Ostraka*, 6, 2, 1997, pp. 389-399; D. Yntema cit. n. 24, p. 125.

⁴⁴ N° d'isolation 282. Comparer A. D. Trendall, *Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily, First Supplement*, University of London, Institute of Classical Studies, Bulletin supplements, 26, London 1970, p. 6, 87a (arrière du manteau féminin).

⁴⁵ N° d'isolation 66, 71, 69.

⁴⁶ N° d'isolation 166.

⁴⁷ N° d'isolation 157.

⁴⁸ N° d'isolation 78; voir E. Lippolis (éd.) cit. n. 19, p. 464, n° 387, 466, n° 395, 1.

⁴⁹ N° d'isolation 72.

⁵⁰ N° d'isolation 73.



9 et 10 bords de skyphoi apuliens à figures rouges



11 vasque de skyphos apulien à figures rouges



12 vasque de skyphos de type corinthien

Fig. 13 – Céramique grecque - 9, n° d'isolation 66; 10, n° d'isolation 71; 11, n° d'isolation 69; 12, n° d'isolation 166.



13 col et panse d'oenochœ du style de Gnathia



14 vasque et anse d'un cratère du style de Gnathia



15 bord d'un skyphos du style de Gnathia

Fig. 14 – Céramique grecque - 13, n° d'isolation 78; 14, n° d'isolation 72; 15, n° d'isolation 73.

maniera più serrata, all'interno delle forme, la seriazione cronologica dei tipi maggiormente attestati al fine di chiarire le diverse fasi di frequentazioni del santuario. Si presenta in questa sede una sintetica nota dei dati ricavati dalla preliminare ricognizione del materiale pertinente a queste classi ceramiche. Il campione analizzato (nell'ordine di un numero minimo di 400 individui) si dispiega in un arco cronologico compreso tra il VI e il III/II sec. a.C.; il materiale, molto frammentario, è caratterizzato da una bassa percentuale di conservazione.

Le forme di gran lunga più documentate nel repertorio sia della ceramica verniciata e a fasce, sia di quella acroma, sono la coppetta monoansata e la tazza. Si tratta di forme destinate al servizio da mensa e quindi finalizzate al consumo (e l'offerta) di liquidi. All'interno di esse è stato individuato un numero limitato di tipi. Nel caso delle coppette monoansate, il tipo principale è caratterizzato da una morfologia (vasca emisferica, orlo indistinto ed assottigliato all'estremità, fondo piatto) che si mantiene dall'età arcaica (prima metà VI sec. a.C.) a quella ellenistica (prima metà II sec. a.C.) senza sostanziali mutamenti⁵¹; il tipo compare sia nella produzione a fasce e verniciata (Fig. 15,1) sia in quella acroma (Fig. 15,2). Il tipo di decorazione sembra presentare degli aspetti distintivi a livello cronologico; la completa verniciatura in bruno della vasca interna, talvolta con il fondo risparmiato (Fig. 17, 1), caratterizza prevalentemente gli esemplari databili tra il VI e la prima metà del IV sec. a.C., mentre essa è meno frequente nelle fasi successive, sostituita dalla decorazione a bande. Un altro tipo, molto meno documentato (appartenente alla ceramica verniciata in bruno) si caratterizza per l'orlo lievemente introflesso e per la vasca appena carenata (Fig. 15,3) e può essere datato, sulla base dei confronti, al V-IV sec. a.C. e forse oltre⁵².

Il tipo maggiormente attestato tra le tazze, documentato sia nella ceramica acroma sia in quella verniciata (Fig. 15, 4-5), è caratterizzato da un profilo curvilineo con orlo estroflesso ed indistinto all'estremità, su cui si imposta un'unica ansa verticale con sezione a bastoncino; sulla base dell'inclinazione dell'orlo si possono identificare diverse varianti. Si tratta di un tipo ampiamente diffuso in età ellenistica⁵³. Ad una tazza biansata, databile tra il tardo III secolo e gli inizi del II sec. a.C., va ricondotto il tipo, anch'esso documentato sia nella produzione verniciata sia in quella acroma con alcune variazioni morfologiche (Fig. 15, 6-7), caratterizzato da una vasca carenata e da un orlo maggiormente estroflesso⁵⁴.

⁵¹ Sulla forma, ampiamente diffusa nei contesti dell'Italia Meridionale e del Salento si veda (con bibliografia precedente) D. Yntema cit. n. 24, pp. 67-68, tipo C11 (per la ceramica a fasce), e pp. 238-239, tipo M01 (per la ceramica acroma).

⁵² Si vedano esemplari da Gravina decorati a fasce: A. M. Small (éd.), *Gravina. An Iron Age and Roman Republican Settlement on Botromagno, Gravina di Puglia. Excavation of 1965-1974*, London 1992, p. 16, n. 92, fig. 4.

⁵³ Si veda l'esemplare rinvenuto a Vaste, datato tra fine del IV-inizi III sec. a.C.; F. D'Andria (éd.) cit. n. 16, p. 164, n. 278. Si vedano, inoltre, gli esemplari di Valesio, sia con la vasca interna verniciata, sia acromi: D. Yntema cit. n. 24, p. 85, tipo C35 (esemplare in ceramica verniciata bruna, datati tra il 270 e il 180 a.C.) e p. 243, tipo M11 (esemplare in ceramica acroma, datati tra il tardo IV sec. e la fine del III sec. a.C.).

⁵⁴ Si tratta di un tipo derivato dalla produzione a vernice nera, ed ampiamente attestato nei contesti del Salento: D. Yntema cit. n. 24, p. 193, tipo K44b, in part. n. 338-339 (da Valesio, tra fine III e metà II sec. a.C.); E. Lippolis (éd.), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 1. Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica dal VII al I secolo a.C.*, Taranto 1994, pp. 239-279, in particolare p. 249 (da Taranto, tra 225 e 175 a.C.). A Vaste sono documentati esemplari in ceramica acroma, da un contesto di III sec. a.C.: G. Delli Ponti, "Vaste-Poggiardo. La necropoli di fondo Aia", *Storia Antica*, 9, pp. 99-214, in particolare p. 205, n. 278, mentre a Gravina è documentata la produzione in vernice bruna: A. M. Small (éd.) cit. n. 42, p. 158, n. 1114, fig. 49.

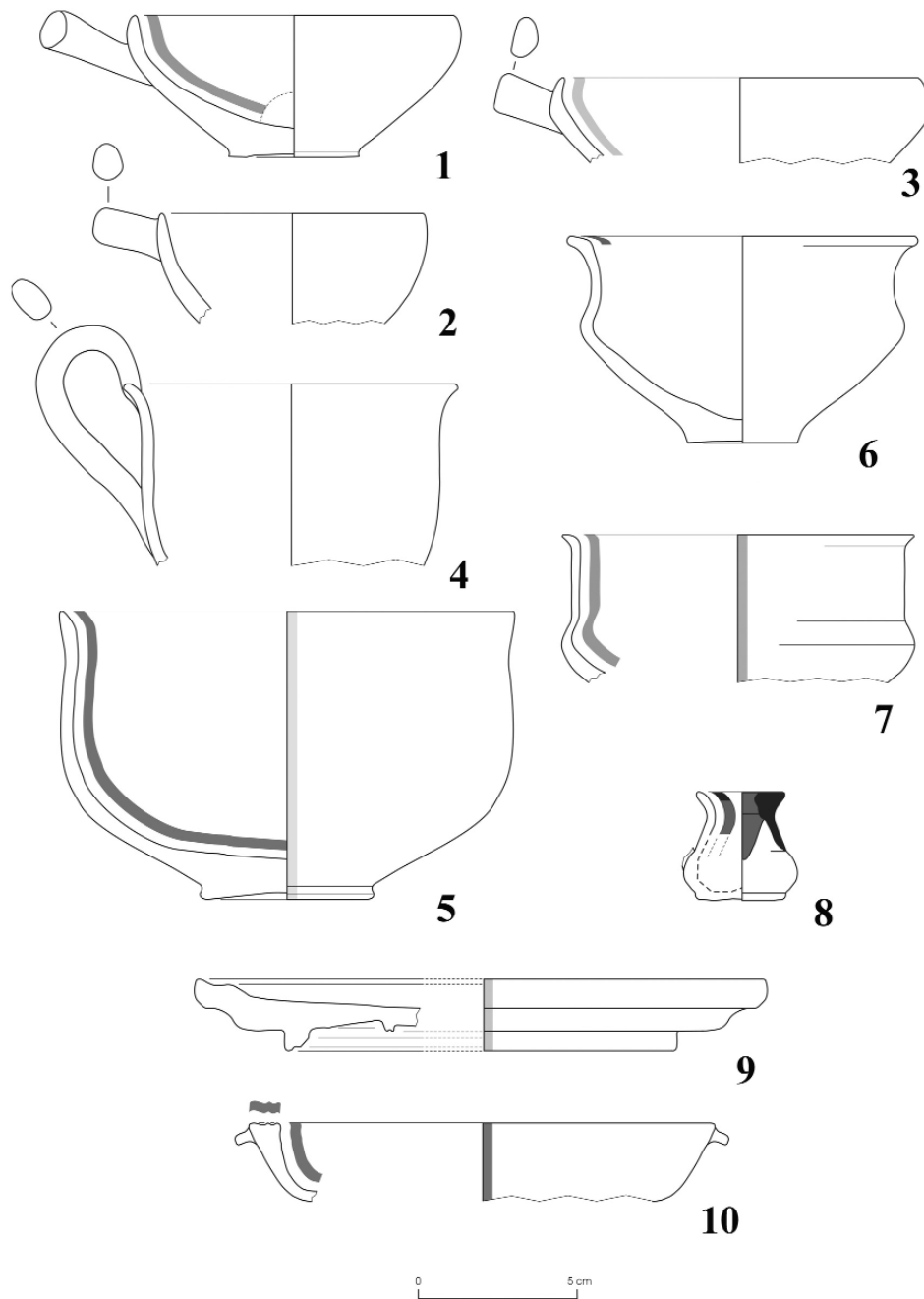


Fig. 15 – Ceramica comune - 1, n° d'isolation 1; 2, n° d'isolation 7; 3, n° d'isolation 10;
4, n° d'isolation 32; 5, n° d'isolation 15; 6, n° d'isolation 14; 7, n° d'isolation 17;
8, n° d'isolation 173; 9, n° d'isolation 29; 10, n° d'isolation 18.

Nel repertorio della ceramica acroma le altre forme sono attestate con una frequenza di gran lunga minore. Tra di esse maggiormente documentate sono le brocche (Fig. 16,11)⁵⁵, destinate alla mescita e alla conservazione di liquidi, le olle (Fig. 16,12), utilizzate per la conservazione delle derrate, e le ollette; il tipo maggiormente attestato tra le olle, caratterizzato da un orlo triangolare introflesso, è attestato anche nella ceramica a fasce del santuario di S. Maria d'Agnano (Fig. 16,13)⁵⁶.

Nell'ambito della ceramica verniciata in bruno (la vernice è in genere densa ed opaca) oltre alla stragrande maggioranza di tazze e coppette si segnalano pochi frammenti riconducibili a skyphoi e kylikes, recipienti destinati al consumo del vino e che sono riprodotti principalmente in ceramica a vernice nera. Ancora più scarsi sono i piatti, utilizzati per il consumo di cibi solidi; gli esemplari documentati ad Agnano imitano i tipi a vernice nera (Fig. 15, 9)⁵⁷.

Nel repertorio della ceramica a fasce si distinguono alcuni grossi contenitori di incerta funzione. Si tratta prevalentemente di crateri e bacili, presenti con maggiore frequenza nei contesti di età ellenistica del santuario. Tra i bacili è particolarmente frequente un tipo, distinto in più varianti, caratterizzato da un orlo arrotondato, sottolineato da un solco e da un listello (Fig. 16,14-15; Fig. 17, 2-3)⁵⁸; le anse sono aderenti alla vasca, dal profilo curvilineo, mentre il fondo poteva essere piatto con piede ad anello. Tra i crateri si segnalano alcuni tipi, con orlo a tesa semplice (Fig. 16,16), o con tesa pendula all'estremità e decorazione fitomorfa sul collo (Fig. 16,17; Fig. 17, 4)⁵⁹. Meno frequenti sono le *lekanai*; è attestato il tipo con scanalature sull'orlo, bassa vasca carenata e prese a linguetta, che ha un lungo *excursus* cronologico dall'età arcaica a quella ellenistica (tardo III-inizio II sec. a.C.)⁶⁰; l'esemplare di S. Maria d'Agnano (Fig. 15,10) va datato probabilmente tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Tra le forme chiuse si distinguono alcune olle a labbro estroflesso (Fig. 16, 18)⁶¹. La decorazione degli esemplari in ceramica a fasce, piuttosto opaca e spesso evanide, è in genere di colore rosso, bruno o nero.

⁵⁵ Il tipo di Agnano, caratterizzato da orlo a tesa e lieve sporgenza nel profilo interno, trova un confronto non puntuale con una brocca da Pomarico, databile genericamente all'età ellenistica: O. Bianco, A. Deodato e C. Marchegiani, "La ceramica comune", dans M. Barra Bagnasco (éd.), *Pomarico Vecchio I. Abitato, mura, necropoli, materiali*, Galatina 1997, pp. 175-199, tav. 76, n. 136.

⁵⁶ Anche a Valesio il tipo è documentato in entrambe le produzioni ed è diffuso tra il IV e il II sec. a.C.: D. Yntema cit. n. 24, pp. 96-97, tipo C71, n. 145 (in ceramica verniciata) e pp. 269-271, tipo M73 (in ceramica acroma e con decorazione a rilievo).

⁵⁷ Si veda l'esemplare a vernice nera da Valesio, datato tra il 200 e il 120-110 a.C.: D. Yntema cit. n. 24, p. 143, tipo K01, n. 204.

⁵⁸ Fino ad ora non sono stati rinvenuti confronti puntuali. Il profilo della vasca ricorda quello di un bacile rinvenuto a Roca e datato tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.: M.T. Giannotta, "Rinvenimenti tombali da Rocavecchia (1934) al Museo Provinciale di Lecce: materiali di corredo e produzioni", *StAnt*, 9, 1996, pp. 37-98, in particolare p. 44, n. 4, fig. 5.

⁵⁹ Si vedano alcuni crateri, solo in parte accostabili agli esemplari di Agnano, da Gravina e datati tra IV e II secolo a.C.: A. M. Small (éd.) cit. n. 52, pp. 28-29, nn. 248-253, fig. 12.

⁶⁰ Confronto puntuale con D. Yntema cit. n. 24, p. 77, tipo C22b, n. 101 (da Valesio, tardo IV-inizi III a.C.). Per le attestazioni di VI-V sec. a.C.: G. Mastronuzzi, "Soletto: rinvenimento di una tomba messapica del V a.C.", *StAnt*, 10, 1997, pp. 129-152, in particolare p. 141 (da Soletto, con confronti bibliografici). Per la documentazione di seconda metà del IV sec. a.C.: F. D'Andria (éd.) cit. n. 26, p. 85, n. 98, p. 96, n. 107 (da Vaste).

⁶¹ Il tipo di Agnano trova confronto con esemplari da Valesio datati tra la fine del III e gli inizi del II a.C.: D. Yntema cit. n. 24, p. 96, tipo C55, n. 138.

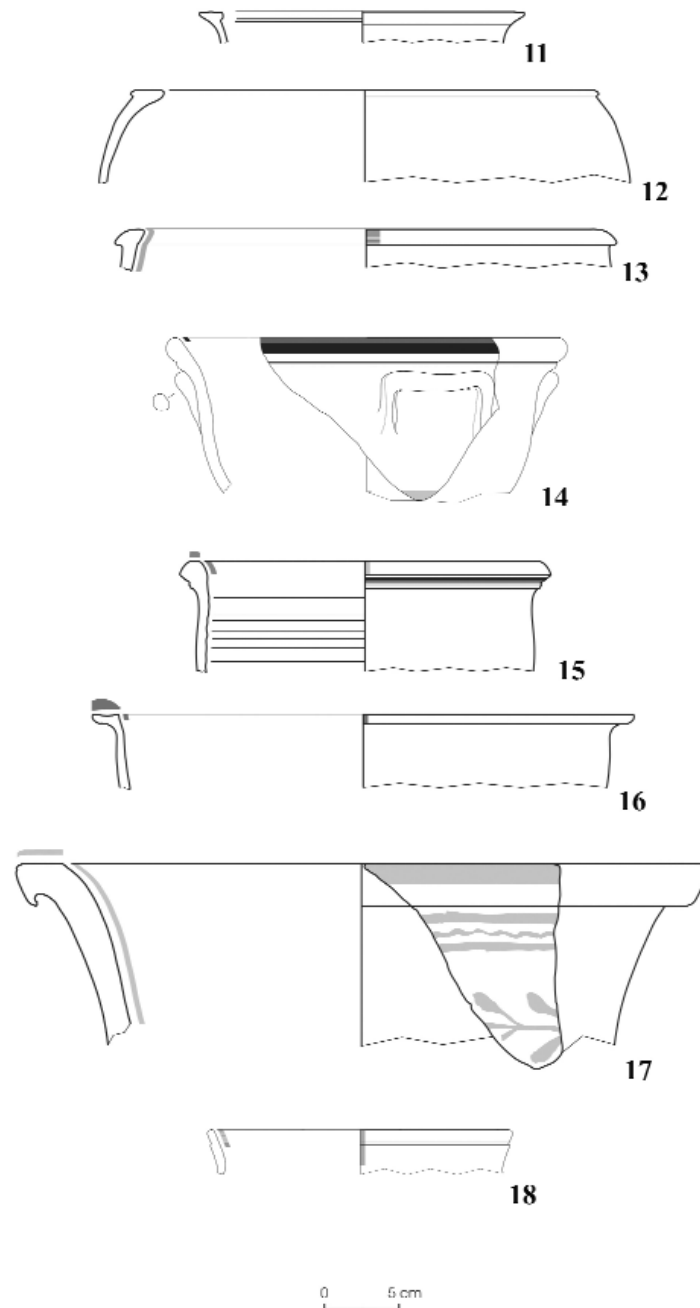


Fig. 16 – *Ceramica comune* - 11, n° d'isolation 170; 12, n° d'isolation 175; 13, n° d'isolation 130; 14, n° d'isolation 50; 15, n° d'isolation 132; 16, n° d'isolation 28; 17, n° d'isolation 21; 18, n° d'isolation 43.



Fig. 17 – Ceramica comune - 1, n° d'isolation 1; 2, n° d'isolation 19; 3, n° d'isolation 50; 4, n° d'isolation 21.

Si segnala anche la presenza di alcuni frammenti riconducibili a vasetti biancati miniaturistici (Fig. 15,8), verniciati in bruno e nero, frequentemente attestati dall'età arcaica a quella ellenistica nei luoghi di culto messapici⁶².

Anche la preliminare analisi della ceramica da fuoco, destinata alla cottura del cibo, ha fornito già qualche elemento significativo. La forma di gran lunga più documentata è l'olla, recipiente profondo utilizzato per la prolungata cottura di cibi in umido. Il tipo maggiormente documentato è l'olla con alto orlo verticale, indistinto all'estremità; si tratta di una forma caratteristica del repertorio da fuoco messapico di IV-III sec. a.C.⁶³. Meno frequente è l'altro tipo con l'orlo fortemente estroflesso, impostato su breve collo; l'olla, attestata prevalentemente tra V e IV sec. a.C., richiama la morfologia delle *chytrai* di tradizione greca⁶⁴. Scarsamente documentate sono le altre forme utilizzate per la cottura dei cibi

⁶² Ad esempio nel complesso cultuale di fondo Melliche, a Vaste: F. D'Andria (éd.) cit. n. 26, p. 65, n. 49 e in quello di Monte Papalucio, ad Oria: F. D'Andria (éd.) cit. n. 26, p. 291, nn. 205-208.

⁶³ Corrisponde al tipo Yntema N04b-c: D. Yntema cit. n. 24, pp. 291-295.

⁶⁴ Corrisponde al tipo Yntema N04a: D. Yntema cit. n. 24, pp. 291, n. 526.

(pentola, casseruola, tegame). Le pentole, dotate di battente per il coperchio, su cui si imposta un breve orlo verticale indistinto, hanno una spalla fortemente sporgente e carenata; il corpo è più basso, ma più capiente⁶⁵. I pochissimi frammenti di casseruola, che richiama la *lopas* greca, hanno una vasca con profilo rettilineo e leggermente inclinato⁶⁶. Gli esemplari presentano frequenti tracce di anneritura dovuta all'azione del fuoco.

Questa nota si conclude con qualche breve osservazione relativamente al supporto ceramico delle iscrizioni rinvenute nell'area del santuario e oggetto di studio da parte di Paolo Poccetti. La classe maggiormente attestata è quella della ceramica acroma (20 frammenti); seguono la vernice nera (11), la ceramica a fasce (7), i recipienti da fuoco (7) e in ultimo la ceramica a vernice bruna (4). Tra la ceramica acroma le iscrizioni compaiono quasi esclusivamente su forme chiuse (olla e brocca, quando è possibile identificarle), mentre l'olla è l'unico recipiente da fuoco attestato, prevalentemente con iscrizioni incise prima della cottura del vaso. Nell'ambito della ceramica verniciata e a fasce sono invece documentate esclusivamente forme aperte; nel primo caso tazze, skyphoi e piatti, nel secondo bacili e crateri.

2. 5 - *La ceramica in impasto* (Ivana Fusco)

Numerosissimi sono i frammenti, piccolissimi, di grandi vasi in impasto. Il loro studio, da poco iniziato, permette di individuare una tipologia basata sulla composizione dell'argilla, e in particolare sulle caratteristiche degli inclusi. Undici tipi di argilla sono stati individuati ma più del 70% dei vasi sono stati modellati con lo stesso tipo di argilla ricca di inclusi grigio-biancastri. La ripartizione dell'uso di questa argilla è uguale nella fase tardo-arcaica e in quella ellenistica : questo suggerisce che si tratta di un'argilla locale usata per confezionare dei grandi contenitori di cui l'uso è continuo.

2. 6 - *Le terrecotte votive* (Martine Dewailly)

Fino ad ora, soltanto quattordici offerte votive di terracotta (più piccoli frammenti) sono state trovate, tutte all'interno della cavità ovest della grotta. Si tratta di "protomai" femminili : la testa è coronata da un polos svasato, i capelli sono divisi in due lunghe bande che ricadono sulle spalle; il busto è coperto dal chitone e le braccia ripiegate convergono al seno. Questi tipi di protomai sono databili a partire dall'inizio del quarto secolo avanti Cristo.

La presenza solo all'interno della grotta di queste offerte potrebbe indicare un culto legato alla sfera di Demetra e più particolarmente ad un aspetto specifico del suo culto insieme alla figlia Persefone, l'aspetto ctonio.

Lo scavo all'esterno della grotta ha restituito invece due frammenti di terrecotte, molto probabilmente pertinenti ad un gruppo figurato votivo (Fig. 18). Rappresentano l'uno, una figura maschile, verosimilmente seduta, di cui si conserva solo la gamba sinistra piegata, e parte di un grande cratere (orlo, spalla ed ansa); l'altro, una figura femminile, anch'essa seduta, di dimensione inferiore, di cui si conserva solo il busto con parte delle braccia, poggiate sul grembo (?); i due frammenti sono cavi e si vede sulla faccia posteriore della

⁶⁵ Gli esemplari descritti trovano confronto puntuale con esemplari da Valesio, datati tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.: D. Yntema cit. n. 24, p. 287, n. 511.

⁶⁶ Corrisponde ad alcuni esemplari del tipo Yntema N01a, datati a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C.: D. Yntema cit. n. 24, p. 283, n. 499.



Fig. 18 – Gruppo votivo di terracotta.

figura femminile parte del suo attacco. Due piccoli uccelli, di cui rimane parte di un apoggio, si collegano a questo gruppo.

La qualità della fattura, l'argilla, depurata, ricca di mica e piccoli inclusi bianchi, i resti d'ingubbiatura bianca e di pittura rossa suggeriscono la pertinenza di questi frammenti ad una decorazione, non architettonica ma di un arredo cultuale, di produzione magno-greca, probabilmente metapontina.

Questi frammenti permettono, a titolo d'ipotesi, di ricostruire un gruppo nel quale la figura centrale, di dimensione maggiore, doveva essere un personaggio maschile seduto con cratere tra le gambe, che potrebbe essere interpretato come un satiro.

2. 7 - *I metalli* (Stéphane Verger)

Un primo esame dei reperti metallici evidenzia una ricchezza particolare delle offerte durante la fase ellenistica; si nota tra l'altro la presenza di alcune fibule in materiale prezioso (fibula d'argento) o con elaborata decorazione vegetale incisa sulla staffa. L'oggetto più eccezionale è uno scudo rotondo di tipo oplitico di cui si conservano il manipolo e una parte del rivestimento di bronzo ornato di trecce. I frammenti di questo scudo sono stati scoperti in un punto vicino all'accesso alla grotta : si potrebbe pensare ad una sua esposizione insieme a diversi teschi di buoi ritrovati nella stessa area segnalando così l'entrata alla parte sotterranea del santuario.

2.8 - *Le iscrizioni votive*

(Si veda il contributo seguente, in questi stessi *Atti*, di Paolo Poccetti, “Un *Case Study* per l’identificazione di un santuario messapico: il materiale epigrafico dalla grotta di S. Maria di Agnano (Ostuni, Brindisi).

2.9 - *Analyse préliminaire des vestiges fauniques* (Sébastien Lepetz et William Van Andringa)

Nous avons concentré nos observations sur les ensembles osseux provenant de la fouille du sondage situé à l’extérieur, susceptibles a priori d’apporter des informations sur d’éventuels rituels pratiqués devant la grotte. Les ossements provenant de l’intérieur de la cavité, déterminés par B. Wilkens⁶⁷, permettent en outre de comparer les faciès observés à l’intérieur et à l’extérieur de la grotte.

Faire le lien entre vestiges fauniques et actes rituels implique de mettre en œuvre un processus déductif argumenté qui tienne compte 1. du contexte archéologique des ossements animaux, 2. de la présence de mobilier culturel associé aux ossements, 3. de l’examen des restes fauniques.

2.9.1. *Le contexte stratigraphique*

D’où viennent les os étudiés, de niveaux de remblai, d’épandages, de fosses ? Le contexte archéologique des ossements animaux est primordial dans l’étude des phénomènes rituels : en effet, des restes provenant de niveaux rapportés n’ont pas la même valeur que des os retrouvés dans un dépôt primaire (dépôt intentionnel d’un animal ou de quartiers de viande, rejets directs d’activités rituelles ou de consommation. A l’extérieur de la grotte, il reste à définir plus précisément la nature des structures dégagées pour les périodes tardo-archaïque et hellénistique. Le seul examen des os provenant de ces contextes ne permet pas d’identifier des structures à caractère rituel : en effet, les ossements animaux retrouvés dans ces niveaux sont très fragmentés et mélangés à du sédiment provenant peut-être de la terrasse supérieure (le pendage des couches est très net). En d’autres termes, les vestiges fauniques de cette zone ne caractérisent pas des dépôts, mais des rejets indirects de consommation alimentaires pratiquées dans la zone. On peut mentionner en revanche l’existence d’éléments de crânes de bovins retrouvés sous le niveau de tuiles, mais là encore, l’absence de structure clairement caractérisée ou de matériel religieux directement associé rend difficile l’interprétation d’un dépôt rituel. Ces vestiges peuvent aussi correspondre à des rejets de préparation bouchère.

Reste enfin le membre postérieur gauche d’un bœuf considéré comme une offrande et trouvé dans une fosse; sont présents le fémur, le tibia, le métatarse, le naviculo-cuboïde, le talus, un fragment de calcanéum, les phalanges I et II. A l’évidence, la disposition des ossements et les traces de découpe indiquent que la patte a été mise en pièces. La première action a sans doute consisté à désarticuler la hanche ; les nombreuses traces de découpe laissées sur l’extrémité proximale du fémur montrent que l’exécutant a cherché l’articulation sans la trouver immédiatement. On peut donc supposer que les os portaient encore la viande à ce stade de la découpe. Les traces de coup laissées sur le tarse indiquent la désolidarisation du bas de patte avec la jambe. En revanche, aucun stigmat net sur l’extrémité distale du fémur ou l’extrémité proximale du

⁶⁷ B. Wilkens cit. n. 9 s.

tibia ne permet de décrire la découpe au niveau du genou de l'animal. Remarquons toutefois l'absence de patella (rotule) qui aurait dû être présente si aucune action n'avait été effectuée sur cette partie. En résumé, il reste bien délicat de savoir si le « dépôt » comprenait les os dépourvus ou non de viande. L'autre interrogation concerne la datation du dépôt qui reste à déterminer.

2.9.2. Le contexte mobilier

Dans l'identification d'une activité rituelle, il est indispensable de porter son attention sur le contexte de la découverte et l'éventuel matériel associé. La trouvaille d'ossements associés à des objets cultuels dûment reconnus permet en effet d'orienter ou non les débats vers la reconnaissance de gestes ou de pratiques religieuses. A Sta Maria di Agnano, les fouilles pratiquées jusqu'à présent à l'extérieur de la grotte n'ont pas révélé de dépôts fermés contenant des ex-voto associés à des ossements animaux, mais un niveau homogène composé de terre brune riche en fragments céramiques et de poches cendreuse contenant des ossements animaux.

2.9.3. Examen des restes osseux

Le matériel ostéologique a fait l'objet d'un échantillonnage ; seuls les os provenant du plan de tuiles et du niveau immédiatement sous-jacent ont été analysés (soit 1200 os). L'ensemble des os des fouilles de l'année 2000 ont cependant été vus sommairement, sans que ne soit établi de différences notables avec les niveaux ayant fait l'objet d'une approche archéozoologique. La première constatation concerne l'état extrêmement fragmentaire du matériel ; les ossements ne dépassent que rarement quatre centimètres et le poids se situe le plus souvent en dessous de deux grammes. Cette forte fragmentation est à l'origine d'un taux de détermination faible (un tiers des os seulement ont pu être reconnus, soit 471).

La première impression est celle d'un niveau de dépôts, constitué de rejets indirects, relativement dispersés, distinct des dépôts primaires parfois rencontrés.

Nombre de restes	Niveau du plan de tuiles								
	Ae2	Ae3	Ae4	Af2	Af3	Ag2	Ag3	Ag4	Aeg
mouton				1			3		
chèvre				1					
capriné	11	2	42	36	6	3	16	2	
boeuf	16 (=2)	1	60 (=9)	2	103 (=5)		45 (=2)		
porc	1	1		2	1		4		
martes sp. (fouine ?)		1							
chevreuil			1						
coq			1						
oiseau indéterminé			1						
coquillage						1			
équidé				1					
indéterminé	10	14	120	80	60	5	72	10	

Nombre de restes	Niveau sous-jacent au plan de tuiles								
	Ae2	Ae3	Ae4	Af2	Af3	Ag2	Ag3	Ag4	Aeg
mouton									
chèvre					1				
capriné	18		6		34				26
boeuf	1		10		2				
porc	8		1		2				1
martes sp. (fouine ?)									
chevreuil									
coq									
oiseau indéterminé									
coquillage									
équidé									
indéterminés	104				116				140

L'assemblage est dominé par les restes de caprinés (mouton – *Ovis aries* – et chèvre – *Capra hircus*) qui représentent plus de 85 % de l'ensemble. La difficulté de distinguer ces deux espèces sur du matériel fragmenté ne permet pas de proposer un ratio de présence. Les deux taxons ont été rencontrés mais sans que l'on sache si l'un est dominant. Avec 7 % des restes, le bœuf (*Bos taurus*) se situe, loin derrière, en deuxième position. La quantification des os de bœuf est rendue délicate par la grande fragmentation des os. En effet, une large partie des vestiges provient du crâne, partie très fragile. Dans le niveau de démontage des tuiles, dans le carré Ae4 par exemple 52 fragments d'un même crâne ont été dénombrés, en Ag3, 24 fragments d'une même pièce, en Af3, il s'agit aussi de 52 fragments de deux individus. Il est par ailleurs possible que l'ensemble des morceaux de tête (plus de 200) issus de ces carrés n'appartient qu'à deux bœufs. Les os de porc (*Sus scrofa domesticus*) représentent 3,4 % (niveau de tuile) et 6,8 % (sous le niveau de tuile) de l'assemblage faunique. La différence de représentation de cette espèce entre les deux niveaux n'est pas significative. Enfin, quelques autres taxons, représentés à chaque fois par un os sont présents : un mustélide, de la fouine ou de la martre (*Martes sp.*), du chevreuil (*Capreolus capreolus*), représenté par un très petit fragment de bois, du coq domestique (*Gallus gallus*) et un autre oiseau indéterminé complètent le cortège. Il faut aussi noter la présence d'une dent d'équidé (*Equus sp.*) dont la patine et la fossilisation différente nous amène à envisager son intrusion à partir de niveaux plus ancien (paléolithique ?).

L'analyse de la représentation anatomique des os indique que toutes les parties des caprinés sont présentes : la tête, les vertèbres, les côtes, les membres et les bas de pattes. Il est vrai que les membres sont peu nombreux au profit des côtes qui en tenant compte de leur fragilité présentent un taux particulièrement élevé (plus de la moitié des os de caprinés sont des côtes). Les os de bœufs sont dominés par ceux de la tête en tenant compte des réserves formulées plus haut.

L'analyse de l'âge des animaux n'est pas concluante dans la mesure où les séries dentaires (qui permettent d'évaluer l'âge d'abattage des animaux) sont peu nombreuses. Il semble que des caprinés adultes côtoient des juvéniles ; pour les porcs, la moitié de la vingtaine d'os provient de porcelets de moins ou d'environ un mois, les autres étant plus vieux. Ils ressemblent en cela à leurs homologues découverts dans la grotte.

Enfin de nombreuses traces attestent la découpe – et probablement la consommation – des morceaux de viande.

En résumé, la seule étude des lots osseux pris en compte n'autorise pas l'identification d'un culte avec sacrifices d'animaux effectués sur l'aire située devant la grotte. Certains indices invitent cependant à poser la question de l'existence de rituels pratiqués dans la grotte, d'abord la forte présence de porc, notamment d'individus très jeunes, faciès qui se démarque de ce que l'on retrouve à l'extérieur (essentiellement des caprinés).